| | | | |
|---|---|---|---|
| Don Alessandro Baitelli *Amm. parrocchiale* | *Casa parrocchiale e segreteria* | | tel. 035.896016 |
| Don Emilio Zanoli | | | tel. 333.6764611 |
| Don Dario Colombo | | | tel. 389.1149799 |
| Don Davide Rota Conti | *Oratorio San Giovanni Bosco* | tel. 035.4819067 | 346.3708189 |
| Don Rino Rapizza | | | tel. 340.1614249 |
| Scuola Materna "don Cirillo Pizio" | | tel. 035.896178 | |
| Centro Ascolto Caritas | | tel. 035.891847 | |

| | |
|---|---|
| ***Sito della Parrocchia Santa Maria Assunta in Cologno al Serio*** | **www.parrocchiacologno.it** |
| ***e-mail parrocchia*** | **cologno@diocesibg.it** |
| ***e-mail oratorio*** | **oratoriocologno@gmail.com** |

# BOLLETTINO PARROCCHIALE COLOGNO AL SERIO

**Anno 2020 n° 5 - SETTEMBRE - Inserto Parrocchiale de "L'Angelo in Famiglia" - Direzione e Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 035.21.23.44**

# Anagrafe Parrocchiale

## BATTESIMI

| n. | Cognome e nome | Data |
|---|---|---|
| 18. | Nozza Sebastian | *19 luglio* |
| 19. | Nozza Leonardo | *19 luglio* |
| 20. | Sina Cavalleri Asia | *26 luglio* |
| 21. | Ceruti Sara | *26 luglio* |
| 22. | Gaini Aglaia | *26 luglio* |
| 23. | Facchi Federico | 6 *settembre* |
| 24. | Bongrani Emma | 6 *settembre* |
| 25. | Zampoleri Federico | 6 *settembre* |
| 26. | Ghidotti Monica | 6 *settembre* |
| 27. | Gritti Ambra Elena | 6 *settembre* |
| 28. | Came Giulia | 6 *settembre* |

## DEFUNTI

| n. | Cognome e nome | Data | |
|---|---|---|---|
| 91. | Gritti Rosa | 86 anni | *20 luglio* |
| 92. | Porro Alda Maria | 65 anni | *21 luglio* |
| 93. | Carne Adelio Luigi | 65 anni | *21 luglio* |
| 94. | Facchinetti Giuseppe | 67 anni | *30 luglio* |
| 95. | Bormanieri Anna | 94 anni | *25 agosto* |
| 96. | Arnoldi Ambrosina | 94 anni | *1 settembre* |
| 97. | Castelli Giuseppe Pasquale | 84 anni | *4 settembre* |
| 98. | Caio Maria Claudia | 51 anni | *5 settembre* |

## MATRIMONI

| n. | Cognome e nome | Data |
|---|---|---|
| 3. | Arnoldi Davide e Arnoldi Alessandra | *18 luglio* |
| 4. | Sporchia Flavio e Dadda Stefania | *3 settembre* |

# Orari delle celebrazioni

**SANTE MESSE**

**FESTIVO**
Sabato: ore 18.30
Domenica: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 16.00 - 18.30
**FERIALE**
Ore 7.30 - 9.00 - 16.30 - 20.15
*(al venerdì sera la S. Messa viene celebrata al Cimitero: ore 20.00 S. Rosario e a seguire S. Messa)*

**CONFESSIONI - Per tutti, al sabato**
ore 16.00-17.00 *Don Rino e Don Davide*
ore 17.00-18.00 *Don Dario e Don Alessandro*
**Prima e dopo ogni S. Messa** in chiesa o in sacristia

**RECITA DEL S. ROSARIO**
- *Dal lunedì al sabato* ore 8.35
- *Dal lunedì al venerdì* ore 16.05 e ore 19.50

# Ufficio parrocchiale

***DISPONIBILITÀ DEI SACERDOTI***
*per l'ascolto delle persone, prenotare appuntamenti, iscrizioni al battesimo e agli altri sacramenti*
***LUNEDÌ e MERCOLEDÌ ore 10-12: DON DARIO - SABATO ore 10-12: DON ALESSANDRO (Ammin. Parrocchiale)***

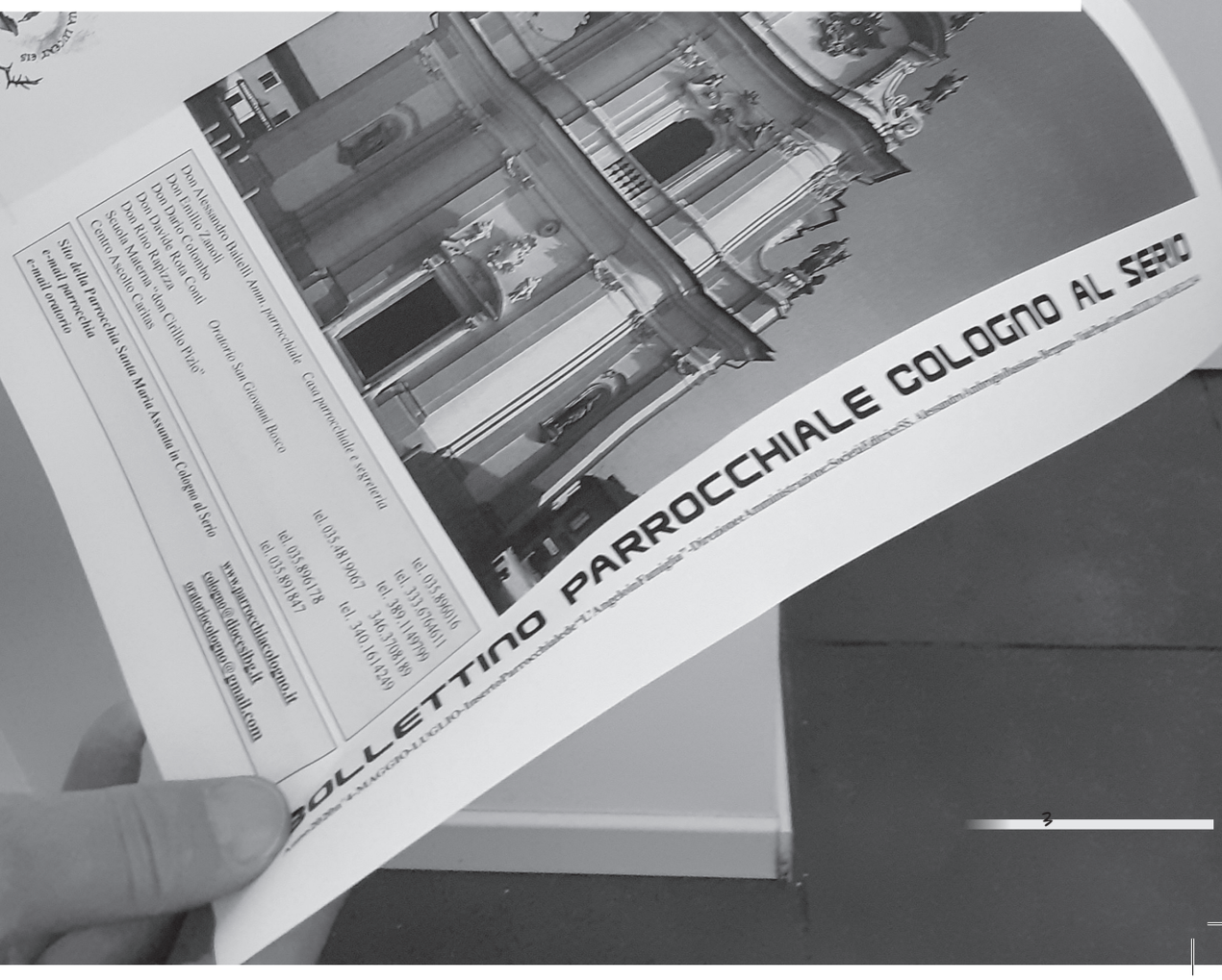
***SEGRETERIA (035896016)***
*per richieste di certificati, rinnovo degli abbonamenti, necrologi e altro per Bollettino parrocchiale*
***MARTEDÌ ore 16:30-18:30 | GIOVEDÌ ore 16:30-18:30***

***PRENOTAZIONI INTENZIONI S. MESSE***
*In sacristia, subito prima o dopo la celebrazione di ogni S. Messa*

# EDITORIALE

Cari parrocchiani,
da due mesi o poco più sono fra di voi e stiamo cercando di prenderci cura di questa comunità in un tempo e con modalità totalmente stravolte dall'emergenza Covid.
Siamo stati obbligati a rinunciare a molte delle tradizioni ed abitudini che anno dopo anno garantivano una fedeltà ed una freschezza alla fede ed ai rapporti di comunità che costituiscono il nostro ritrovarci insieme. L'improvvisa malattia del parroco don Emilio ha poi portato un ulteriore scossone alla situazione, ed è importante che la accompagniamo con il rispetto, il calore della preghiera e l'attenzione a dare valore a quello che ha seminato, curato e vissuto in questa Parrocchia nei suoi ormai dieci anni di ministero e guida.
E poi sono stati anche tanti i segni positivi (o comunque su cui val la pena fermarsi un attimo a riflettere ed informarsi) che ci interessa non perdere. Fra questi l'essersi costituita di una nascente redazione del bollettino stesso, con sette persone che si sono rese disponibili a prendersi cura -insieme ai sacerdoti- di questo strumento prezioso.
In questo numero di settembre, che vi giungerà negli ultimi giorni del mese, abbiamo voluto raccoglierli con l'intento di non sottovalutarli, ma anzi vederli come uno sprone perché tutti insieme, ciascuno nel suo pezzettino possibile, ci convinciamo della bellezza di non rinunciare a comunicare ciò che viviamo e cercarvi quei frammenti di Vangelo che ci fanno incontrare con Dio.
Cambieranno forse le forme, i ritmi, i calendari di quello che facciamo, ma l'essenziale non deve scomparire o addirittura convincerci che se ne possa fare a meno: la comunione di vita, di fede, di carità che lo Spirito Santo continuerà a rendere capace di adattarsi ad ogni situazione di vita sociale (anche epidemiologica) e a farci scoprire gli svariati modi in cui Dio è presente nel momento in cui ci incontriamo come fratelli e buoni samaritani, gli uni per gli altri.
Che queste letture tengano accesa la voglia di incontrarci, fra di noi e soprattutto con Colui che ci guida e ci sostiene nel cammino.

**Don Alessandro**



# LA MASCHERINA!!

***La STAR incontestata di questo 2020 è stata proprio lei, LA MASCHERINA!***
***Un piccolo oggetto leggero, quasi informe, ma presente ovunque e su chiunque.***
***Lei, un pezzettino di tessuto con due semplici legacci, di forma rettangolare, a volte appuntita, priva di stile e di moda.***
***Ma guardiamola da vicino con una forte lente di ingrandimento!***
***Cosa possiamo vedere?***
***Vediamo tanti piccoli e sottili fili molto intrecciati, molto legati fra loro. E la sua efficacia sta proprio in questi profondi intrecci che da soli non potrebbero nulla, ma insieme permettono a tutti noi di proteggerci dal terribile COVID 19.***
***Ma non è quello che in fin dei conti ci è capitato? Quello che tutti abbiamo vissuto?***
***A Cologno la vita durante la pandemia si è svolta proprio così: un folto insieme di fili intrecciati, ricchi di esperienze, emozioni, successi e sconfitte, perdite e arricchimenti che uniti hanno creato la forma della vita nella nostra comunità, durante questa difficile prova. Ognuno di noi ha vissuto in modo particolare e singolare questo periodo arduo, ma se uniamo tutte le emozioni, tutte le singole e variegate pagine vissute, otteniamo la nostra IMPORTANTE E SIGNIFICATIVA MASCHERINA, l'immagine comunque azzurra della comunità. E sottolineo azzurra, il colore del cielo, perchè noi Colognesi, nonostante le difficoltà ed i dolori, non ci siamo mai fermati, ma abbiamo continuato a cercare il nostro pezzetto di cielo azzurro.***
***Abbiamo districato gli intrecci di questa mascherina colognese ed ecco cosa ci abbiamo trovato:***

"In casa non avevo più generi di prima necessità e quindi dovevo per forza uscire a fare la spesa. Mascherina ben stretta sul viso, guanti di lattice sulle mani ed eccomi in sella alla mia bicicletta con la borsa della spesa nel cestino. Mentre mi avviavo verso il centro del paese percepivo un angosciante silenzio: poca gente in giro, in bici o in auto. L'atmosfera, nonostante il bel sole primaverile era quasi plumbea. Ma non era il cielo ad essere scuro, bensì l'animo di chi stanco di ascoltare le campane non certo festose e le sirene delle autoambulanze, stava per lasciarsi andare.

Ma ecco una casa con il cortile e nel cortile la biciclettina di un bimbo. E più in là una finestra che lasciava intravedere persone in movimento. Ancora più avanti un giardino e due bimbi che giocavano. E allora mi è sorto spontaneo il pensiero:" Dietro quelle finestre, dietro quelle case e quei giardini, la vita continua, le mamme continuano ad essere mamme! E il mio animo ha lasciato entrare il sole di quella difficile primavera e ha sorriso di nuovo alla vita".

**(Una mamma)**

***Quante mamme si sono dovute inventare la vita dietro le proprie case, quante hanno imparato che anche la pandemia era una battaglia da vincere per dimostrare ai propri figli che non sono le difficoltà e i dolori a definirci, ma il coraggio e l'energia con cui li affrontiamo.***
***Certo le sfide per le famiglie sono state tante e una di queste si è rivelata molto dura anche se costruttiva e a volte, perchè no, anche divertente: la DAD (didattica a distanza).***

"2020 anno del covid-19 ma anche della didattica a distanza: per noi è stata un'emergenza scolastica che ricorderemo per un bel po'. Quanta fatica e quanta difficoltà a gestire la giornata tra lavoro da casa, compiti e videolezioni. Incominciare la settimana con google drive era un vero e proprio incubo: scaricare il materiale, stamparlo, spiegarlo alle mie figlie (io genitore senza competenze in merito) e poi inviare mail, con la linea che non sempre funzionava, aspettare la correzione, rispiegare dove c'era l'errore per non lasciare che quest'anno scolastico andasse perduto. Quanta fatica per non perdere le relazioni che la scuola permette di costruire ogni giorno, tra i banchi per i bambini e in cortile per i genitori: ci è mancata la nostra vita quo-

tidiana fatta di contatti umani! Viverla attraverso uno schermo del pc non ha lo stesso valore nè lo stesso sapore, perché la scuola innanzitutto è relazione vera, non virtuale. Aspettiamo con ansia il 14 settembre per riprenderci ciò che ci spetta, sperando che la didattica a distanza resti solo un brutto ricordo.

**(Una famiglia)**

La didattica a distanza per noi è stata un'esperienza positiva che però ha richiesto tanto sacrificio e impegno da parte nostra, come genitori, e da parte dei nostri ragazzi.
Si è trattato di un periodo dove si susseguivano momenti di sconforto, dovuti alla non sempre ottimale connessione ad Internet, a momenti di gioia ed entusiasmo quando vedevo i miei figli felici di interagire con i loro compagni e le loro maestre, grazie alle video lezioni.
Infatti quello che più è mancato ai miei figli, durante questi mesi vissuti a distanza, è stata proprio la relazione sociale tra pari; i ragazzi hanno capito che la scuola non è solo dovere, ma è soprattutto un luogo dove imparare a crescere insieme.
Per concludere la didattica a distanza è stata un'esperienza positiva perché ci ha permesso, attraverso la tecnologia, di imparare nuove tecniche e strategie che prima non sapevamo utilizzare e che sicuramente ci serviranno in futuro per far fronte al mondo dell'informatica che si evolve continuamente.

**(Una famiglia)**

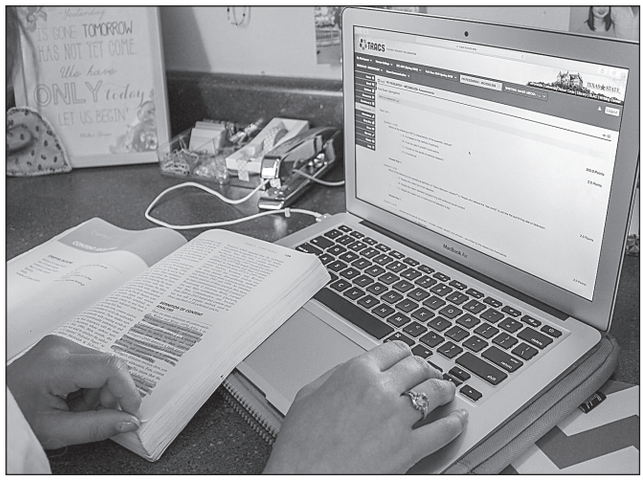
Lezioni a distanza, imparare la matematica e la storia tramite un video... Sembravano possibilità remote, forse i nostri nipoti!! E invece da un giorno all'altro è capitato a noi. Io come molte altre famiglie del nostro paese mi sono dovuta immergere in un mondo che non mi è così familiare. La cosa più difficile è stato far capire ai miei figli che non erano "in vacanza", ma

che la scuola continuava. Ho cercato di far capire loro che la mattina si "andava a scuola", anche se solo virtualmente. Ciò che invece è stato più difficile era lo spiegare i vari argomenti che affrontavano nelle diverse materie: una cosa è se un argomento è stato spiegato in classe da un maestra, altra cosa è leggere una slide, un paragrafo del libro o vedere un volto parlare senza la possibilità di intervento. Io non ho le capacità e, a dirla tutta, molte cose non mi risultano naturali. Altre cose invece vengono fatte in maniera diversa rispetto a come le imparai io. Mi sono dovuta mettere in gioco, diventando per qualche momento la maestra, ovviamente senza la sua autorità e il suo spessore culturale. Almeno nelle elementari, secondo la mia esperienza, la figura del maestro in carne ed ossa è fondamentale: è un'autorità, ma anche un prezioso alleato. Inoltre, io e mio marito abbiamo dovuto affrontare un problema che potrebbe sembrare di secondaria importanza: l'utilizzo dei dispositivi elettronici. Con due figli studenti e mio marito in smart working con un solo computer e un tablet, abbiamo dovuto fare salti mortali affinché tutti fossero ligi ai propri impegni lavorativi/studenteschi. Concludendo direi che è stata una bella sfida, non so se l'ho vinta, ma ci ho messo tutto il mio impegno. Forse è successo tutto così velocemente che non eravamo pronti a sufficienza, forse la società non era attrezzata a dovere.

**(una famiglia)**

***Una delle tappe importanti e decisive della scuola è senz'altro la maturità ed il Covid non ha risparmiato neppure questa esperienza singolare dei ragazzi, il primo impatto con un vero e proprio esame personale L'ESAME DI MATURITA'.***
***Ma come hanno vissuto i nostri ragazzi questo particolare momento della loro vita?***

Se penso alla preparazione in vista dell'esame di maturità, coincisa in gran parte con il lockdown, mi sento ancora un po' confusa, incapace di dare un ordine a ciò che pensavo e penso. È certo che le mie giornate siano state plasmate attorno alla scuola: il loro ritmo è stato scandito dall'orario delle lezioni e dalla mole di studio, due fattori in grado di tenermi ancorata al ricordo di una quotidianità sfumata all'improvviso. Se da un lato è stata comoda la sveglia dieci minuti prima della lezione, dall'altro questo è stato un anno davvero difficile e particolare. Non potevo però permettermi di mollare ad un passo dal temuto e atteso esame di maturità: ho sempre cercato di prepararmi al meglio, nonostante il continuo peggiorare della situazione esterna,




fino al fatidico giorno. L'esame si è svolto in presenza, a giugno, e questo per me ha significato molto: è stato fondamentale poter entrare per l'ultima volta in quella classe che mi ha vista crescere. È stato un esame soddisfacente dal punto di vista del risultato anche se, per renderlo come da sempre immaginato, molto è mancato. Mi sono presentata davanti ai docenti con una sola persona ad assistere, non con gli amici di sempre ancora un po' addormentati per aver fatto tardi nella famosa "notte prima degli esami". Mi sono spesso sentita dire "che vuoi che sia, hai anche l'esame facilitato". Sì, ho sentito parlare spesso di esame facilitato e avrei voluto urlare che tutti noi maturandi avremmo preferito le canoniche prove ad un orale in cui ha dominato il silenzio, totalmente privo del consueto clima di festa. Mi sono sentita sola, senza poter trovare conforto nell'abbraccio di un'amica prima di entrare in aula anche perché la priorità, in quel momento, era ricorrere al gel per le mani.
Sì, è stato triste concludere la grande avventura del liceo con la didattica a distanza che, sicuramente, non si è avvicinata nemmeno lontanamente alla scuola vissuta fino a quel momento. Ed è stato triste anche arrivare (fisicamente) sola al traguardo, ma sono soddisfatta di esserci arrivata davvero, non solo "a distanza".

**(Una maturanda)**

***"THE SHOW MUST GO ON", lo spettacolo deve continuare dice questo slogan ormai entrato in tutte le culture. Ebbene sì la vita deve continuare e il lavoro, parte inscindibile dalla vita si è organizzato per evolversi da casa, lo SMART WORKING.***

Sono passate tante settimane ma è difficile dimenticare quello che tutta la comunità bergamasca ha subito per un singolare nemico invisibile chiamato "Coronavirus" o "covid-19". Se dal punto di vista affettivo, abbiamo perso dolorosamente i nostri cari, sul piano lavorativo, varie aziende hanno dovuto chiudere mentre altre hanno continuato dando anche lavoro a nuove giovani leve.
Oggi, raccontiamo la storia di una ragazza di 26 anni che lavora in un'agenzia di web marketing e le cui mansioni principali sono: scrivere dei contenuti per alcuni siti web e supportare la clientela. «Ho iniziato la prima settimana di febbraio a lavorare in agenzia e stavo conoscendo l'ambiente di lavoro, i colleghi e i capi» racconta emozionata. «Avevo la mia postazione, il mio computer e il mio telefono aziendale sulla scrivania e mi stavo "ambientando"». Dopo poche settimane, però, dai notiziari nazionali, è cominciata a trapelare la notizia dell'inizio di una pandemia e del caso del paziente zero e, in agenzia, alcune attività hanno cominciato a prendere una piega diversa. Ad esempio, per non creare "assembramenti", «la pausa pranzo non si poteva più svolgere insieme in una stanza ma ognuno pranzava sulla propria postazione e poi, singolarmente, abbiamo dovuto prendere da soli la decisione di lavorare da casa o di rimanere in ufficio».
Così da marzo fino alla fine di giugno, è iniziato lo smartworking a casa. «Ho lavorato otto ore al giorno, davanti al mio computer; a volte, la connessione wi-fi non funzionava ma, alla fine, sono riuscita a lavorare bene e a rimanere concentrata anche durante questa quarantena forzata». Insomma, «anche se, a tratti, ho trovato questo periodo molto "pesante", dove ho provato paura per me e per i miei familiari, è stato un momento anche "produttivo", nel senso che, lavorare da casa mi ha aiutato a non pensare a quello che stava accadendo a Bergamo».
Ed ecco che a luglio, arriva la comunicazione del rientro operativo in agenzia. «Nonostante i timori, è stato un bel momento ritrovarsi tutti lì in azienda: ognuno di noi puliva la propria postazione con il disinfettante, si lavava spesso le mani, si misurava la temperatura, indossava la mascherina e cercava di mantenere la distanza tra i colleghi; l'ambiente lavorativo era tornato tutto sommato normale anche se, spero tanto che a settembre la situazione si attenui in attesa del vaccino».

**(Una lavoratrice)**

***E' confortante prendere coscienza di quanto possiamo essere forti nonostante le nostre incredibili fragilità: un essere tanto piccolo quanto il coronavirus,che ha ribaltato intere esistenze in tutto il mondo, non è***

***riuscito a fermare la vita delle comunità. Anche la nostra bella parrocchia ha continuato il proprio cammino, in modo diverso certo, ma comunque guardando avanti e cercando di portare lo sguardo verso l'alto. Credere in Dio significa soprattutto fidarsi di Lui, non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e dai dolori, ma riuscire a sentirsi abbracciati con amore, soprattutto nella sofferenza.***
***E quindi la comunità ha camminato virtualmente, un persorso forse strano, ma all'interno del quale si è percepito il bello dell'essere insieme sulla stessa barca in un mare in tempesta.***

"Date voi stessi loro da mangiare"
Mi viene chiesto un "ritorno" riguardo all'esperienza legata alle iniziative promosse durante il periodo del lockdown.
Mi sono domandato anzitutto perché è stata posta a me questa domanda, e da subito ci tengo a sviare l'idea che in questo periodo, siano stati pochi a fare molto. Non è stato così.
Ricordo il giorno di carnevale, dove iniziai a prendere coscienza dell'impatto che questa "cosa" avrebbe avuto. La sfilata di carnevale bloccata all'ultimo minuto per qualcosa di non ancora conosciuto, ricordo che la cosa mi parve eccessiva.
Nei giorni successivi, con il crescere dell'emergenza, le restrizioni hanno portato progressivamente alla chiusura dell'Oratorio – lo spazio privilegiato di aggregazione giovanile del nostro paese – e poi alla sospensione delle celebrazioni in parrocchia.
In pochissimo tempo ciò che era consuetudine è divenuto incertezza, disorientamento.
Assieme a tutte le implicazioni famigliari e lavorative, come *abitante* dell'Oratorio mi sono sentito *sfrattato*, come cristiano privato di un aspetto fondamentale della mia esperienza di fede: la possibilità di accostarmi al sacramento dell'Eucarestia a causa del blocco delle celebrazioni comunitarie.
Cosa fare?
Questa è la domanda che mi sono posto da subito con quell'atteggiamento un po' alla *Marta* (o più probabilmente alla bergamasca), come penso abbiano fatto in molti, io ho avuto semplicemente la fortuna di trovare come interlocutore don Davide, con cui valutare qualche opzione sulla base delle necessità e delle possibilità tecniche.
Siamo partiti con ciò che ci è sembrato più utile, pratico e praticabile: utilizzare la *rete* per portare a quante più persone possibile la celebrazione della S. Messa.
La totale disponibilità di Don Emilio in questo senso ha reso ancor più rapida la possibilità di muoversi in questa direzione. All'obiezione di chi sottolineava la disponibilità di molte messe in diretta tra cui quella del Papa, si opponeva la riflessione sulla necessità di riuscire a mantenere un senso di comunità che avrebbe rischiato di venir meno.
Domenica 8 marzo abbiamo trasmesso la prima Messa con strumenti improvvisati lanciando anche l'hashtag *#aiutainonni* per sensibilizzare i ragazzi e i giovani ad aiutare le persone più anziane ad accedere a quegli strumenti non proprio usuali.
Per le celebrazioni ci si è spostati nella chiesina dell'Oratorio, principalmente per necessità di natura tecnica.
Fin da subito il numero accessi al canale è stato confortante e ci ha permesso di capire che ci stavamo muovendo nella direzione giusta.
Gli iscritti al canale della parrocchia hanno cominciato a crescere, grazie anche all'attività di passaparola, passando dai duecento storici a più di mille.
Le dirette sono proseguite con costanza anche durante la Quaresima e il triduo pasquale (continuano ancora oggi dalla chiesa parrocchiale dove abbiamo allestito un impianto stabile per garantire questo servizio); io mi sono sentito estremamente privilegiato nel poter assistere dal vivo a tutte queste celebrazioni.
All'iniziativa della messa in diretta don Davide ha subito accostato quella della preghiera in famiglia, coinvolgendo catechisti, volontari e ragazzi di ogni età, e *#oratoriomeet*, uno spazio virtuale dove i giovani del gruppo animazione hanno proposto attività per coinvolgere quanti costretti a casa.
È stato entusiasmante poter vedere adolescenti e giovani metterci la faccia, altri metterci le competenze e la volontà nel montare quotidianamente i video e pubblicarli su YT, altri ancora dedicarsi all'aggiornamento del sito web e i social pubblicando tutte le informazioni necessarie per orientarsi in un periodo saturo di informazioni.

Contestualmente i catechisti si sono improvvisati *youtuber* per farsi sentire vicini e presenti e proseguire, in modo un po' alternativo, il percorso di catechesi.
É stata la prima volta che ho visto i ragazzi e i giovani dell'Oratorio mettersi in gioco, in modo così forte, per farsi carico dei bisogni della comunità. Un'azione di restituzione a quella comunità che da molti anni si adopera per educarli ("buoni cristiani e onesti cittadini") e che ha potuto godere della loro presenza e del loro conforto attivo.
Ho personalmente percepito, in un momento contrassegnato dalla parola *morte,* un grosso impulso di speranza in una Chiesa universale che ha saputo essere locale in un atteggiamento di prossimità.
Alla domanda "cosa ti ha spinto a metterti in gioco?" rispondo con la frase che ho citato in apertura, perché è a quell'incipit di Gesù che mi son sentito di rispondere come, penso, tutte le persone che si sono adoperate in questa situazione e lo stanno facendo tutt'ora.

**(Un volontario)**

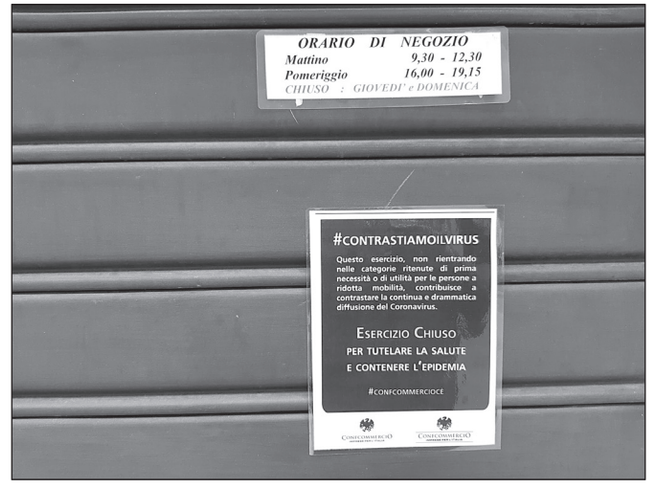
***Accidenti! I catechisti del nostro oratorio sono diventati degli youtuber! Eh, sì! Si è fermata la scuola, ma anche la catechesi che si è dovuta reinventare per continuare a proseguire nel cammino di fede, percorso non certo meno importante di quello scolastico.***

Una consapevolezza fondata del credo». Comincia così il racconto di un catechista di Cologno al Serio quando parla del periodo della quarantena. «Potrà sembrare strano, ma mai come ora ero pronto ad affrontare il peggio» nonostante la testimonianza della forza spirituale che il catechista può trasmettere ai ragazzi per aiutarli, nel loro percorso di vita.
A inizio anno, era stato creato un gruppo condiviso con un altro collega catechista per organizzare gli incontri con i ragazzi da svolgere in video chat. In quel momento, gli adolescenti si sono dimostrati una risorsa preziosa, come racconta il catechista, il loro atteggiamento è stato «propositivo, semplice e veritiero e, continua il catechista, ci sentiamo privilegiati di averli al nostro fianco in questo cammino spirituale, perché sono il frutto di valori concreti basati sulla tradizione e l'educazione, un merito che va dato onore ai loro genitori».
Infatti «è stato favoloso come si siano attivati i ragazzi nel supporto informatico, prodigandosi ad aiutarci a sviluppare Meet e Zoom, creando loro l'host per la condivisione con il gruppo: abbiamo riscoperto l'importanza dell'umiltà chiedendo aiuto».
Durante questi incontri a distanza l'argomento principale che aveva maggiore dialogo erano le difficoltà comportate dalla reclusione forzata, seppur ai domiciliari. «È stato complesso gestire un cambiamento repentino e inaspettato – e – molti sono stati coinvolti in primis con la perdita dei propri cari, senza poter salutarli, senza uno sguardo se pur l'ultimo».
Per quanto riguarda, l'inizio del nuovo anno catechistico, «difficilmente ci saranno assembramenti in luoghi pubblici come le aule, almeno finché non si è certi di esserne usciti veramente» afferma il catechista. Fondamentale sarà la sicurezza dei ragazzi e, per questa ragione, continueranno a esserci gli incontri a distanza per propagare il vero alimento della vita: la Fede.
«Essere Cristiani oggi non significa fare o essere sempre nel bene, CERTO che è questo il nostro obiettivo uno spirito guida in cammino, un cammino articolato e a volte tortuoso, ricco d'insidie di delusioni, di nostalgie, di difficoltà – e inoltre - Papa Paolo VI cita molte volte: "Testimoni più che Maestri, Meglio Maestri perché Testimoni"» conclude il catechista.

**(Un catechista)**

***Esperienza sconvolgente per tutti quella della pandemia, per chi lavorava e per chi non lavorava!***

Il vissuto quotidiano necessitava anche di cose semplice come quelle del fare la spesa, operazione divenuta complicata e con un sottofondo di ansia e di paura non indifferente. Tanti di noi l' hanno vissuto e accogliamo volentieri, ma non senza rivivere forti emozioni,l'invito a ripercorrere il lockdown della scorsa primavera. Anche se ufficialmente inizia tutto con il DPCM del 9 marzo per concludersi il 18 maggio, in realtà il primo provvedimento che riceviamo



noi commercianti, contenente misure di contenimento per la diffusione del covid porta la data del 22 febbraio, e mentre il giorno dopo, domenica di carnevale, è tutto un rincorrersi di notizie tra sfilate di carnevale consentite o vietate, nella mail del negozio arriva la prima di una lunga serie di comunicazioni della nostra associazione di categoria, riguardante i provvedimenti da attuare per affrontare l'emergenza. Per la prima volta ci confrontiamo con termini come assembramento e distanziamento sociale, nella mail si comincia a far riferimento a mascherine e gel igienizzanti, e così nel pomeriggio di quella stessa domenica ci ritroviamo a tracciare delle linee rosse sul pavimento del negozio per il distanziamento tra i clienti. Non lo sappiamo ancora, ma è l'inizio di un'apocalisse che cambierà per sempre la nostra vita. Le due settimane successive passano tra mail dell'associazione panificatori che ci aggiornano sulle misure da attuare e dispositivi per attuarle che improvvisamente diventano introvabili, e i clienti che tra l'incredulo e lo smarrito non sanno come comportarsi, è ancora il tempo del "tanto casino per un'influenza". Due settimane che scorrono con il resoconto giornaliero della segnalazione di nuovi casi sempre più vicini a noi fino all'esplosione della "bomba" di Nembro e Alzano. Lo smarrimento negli occhi dei clienti diventa ansia e paura, e in men che non si dica ci ritroviamo con il negozio svuotato, è lunedì 9 marzo.

Quando alle 13 chiudiamo il negozio siamo sconvolti, sopraffatti dall'angoscia delle persone; i clienti con qualche anno in più sono lapidari "sembra di essere in guerra". Siamo combattuti tra il senso del dovere richiamato dalle istituzioni e il timore per la nostra salute, quella dei nostri familiari e dipendenti. Tenere aperta l'attività in quel momento non è una decisione scontata, ma non abbiamo nemmeno la consapevolezza di cosa sta accadendo e andiamo avanti alla giornata. Sono le settimane più difficili, ci ritroviamo a lavorare tra le sirene delle ambulanze e le notizie delle morti di conoscenti e amici, con il nuovo decreto del 22 marzo l'imperativo diventa "RESTATE A CASA", e prima ancora che ce ne rendiamo conto il telefono squilla in continuazione. Le richieste della gente chiusa in casa si fanno sempre più pressanti, chi viene in negozio aspetta pazientemente in coda all'esterno per avere un po' di farina e di lievito; ormai le ore non si contano più, tra il lavoro in negozio e il servizio a domicilio siamo spossati. Il contatto con così tante persone aumenta il timore di ammalarsi, timore che ormai ci accompagna giorno e notte. Abbiamo già rivisto e ridotto l'orario di apertura per far fronte all'emergenza, ma tra di noi comincia a farsi largo l'idea che non resisteremo a lungo in questa situazione, soprattutto dopo la notizia che anche alcune attività alimentari del paese stanno chiudendo, tra cui l'altro panificio. Dal Comune arriva lo sprone a non mollare, l'assessore Gastoldi coordina volontarie e volontari encomiabili e la collaborazione delle ragazze e dei ragazzi della protezione civile ci aiuta ad andare avanti. Sono giorni e settimane dure e tristi perché alla stanchezza si accompagna ormai un senso di malinconia che tocca il suo apice con la Santa Pasqua, due giorni di riposo che arrivano come un toccasana, ma che per l'isolamento da tutto e tutti che il nostro lavoro a rischio ci impone, rende anche tristissima. Dovremo aspettare il decreto del 4 maggio e l'inizio della cosiddetta "fase 2" per vedere un allentamento della tensione, anche se ormai è chiaro che niente sarà più come prima. Ormai siamo al 18 maggio e il lavoro si avvia verso la routine quotidiana, ma i nostri comportamenti no, troppo forte questa esperienza per non lasciare il segno. Ci portiamo dentro le persone che ci hanno lasciato, insieme alla speranza di una comunità che nel bisogno ha saputo anche essere solidale. In conclusione non possiamo esimerci dal ringraziare tutti coloro che in questo periodo ci sono stati vicino, sia dandoci una mano con-

creta ma anche solo esprimendoci la loro solidarietà.

**(Un addetto dietro il banco del panificio)**

Coronavirus… Covid 19… due nomi che sicuramente rimarranno indelebili nella nostra memoria.
Sono trascorsi già sei mesi dall'arrivo di questo uragano.
Non trovo altre parole per descriverlo… un uragano vero e proprio che in poco tempo ha scombussolato la vita di tutti noi.
Mi capita spesso di ripensare ai mesi di marzo e aprile e ancora mi vengono i brividi.
In quei giorni la parola d'ordine era #stateacasa…lo dicevano le pubblicità, i telegiornali e per le strade di Cologno si sentiva solo quella voce al megafono della polizia locale che diceva a tutti "restate in casa"… una voce assordante nel silenzio tombale che c'era nelle vie del paese.
Un suono assordante proprio come quello della sirena delle ambulanze o delle campane che suonavano "a morto" e che a ogni rintocco non facevano altro che accrescere la nostra ansia.
In questo clima surreale, essendo commerciante, ho lavorato facendo consegne a domicilio.
Che dire?? Spero di non rivivere più quei momenti.
Le strade erano deserte. Qua e là si incontravano solo poche persone che, nascoste dietro le mascherine, camminavano a gran velocità con lo sguardo impaurito.
Era solo quello che si poteva scorgere… lo sguardo… occhi spaventati, tristi e spesso lucidi.
Andando di casa in casa, o meglio, sulla soglia di ogni casa, mi sono sentita in qualche modo partecipe delle storie di parecchi miei compaesani. Con qualcuno ho gioito per il lieto fine, con altri ho vissuto l'ansia dell'attesa della telefonata dall'ospedale, ma con qualcuno, purtroppo, ho anche pianto, perché questo virus maledetto aveva vinto e si era portato via un familiare o un amico.
Questo turbinio di stati d'animo accompagnava le mie giornate e spesso non era facile tornare a casa e portare un sorriso ai miei figli che mi aspettavano ogni giorno con parecchia ansia perché erano terrorizzati all'idea che mi potessi ammalare.
E in certi momenti questa paura prendeva il sopravvento anche su di me… troppe persone se ne stavano andando…
Fortunatamente, anche se lentamente, i giorni sono passati e a poco a poco cerchiamo di riprendere in mano la nostra quotidianità.
Non è per niente facile, la paura è ancora tanta e soprattutto i vuoti lasciati sono incolmabili.
Spesso ripenso a qualche cliente che se n'è andato… e quando incontro un suo familiare le parole mi mancano… perché ancora oggi non so cosa dire… allora preferisco fare un sorriso che, secondo me, in questi momenti vale più di mille parole.
Spero con tutto il cuore che tutto ciò che abbiamo vissuto insegni a tutti noi ad essere più umili e più altruisti ma soprattutto ad apprezzare ogni singolo momento della nostra vita

**(Una commerciante)**

***Vita scombussolata al massimo, quasi stravolta completamente. Eppure le famiglie di Cologno hanno continuato ad essere famiglie, a camminare come famiglie. Anzi, forse il Covid ha regalato una consapevolezza maggiore, più intensa su ciò che è "Famiglia"***

Immaginiamo che tanti di voi si siano fermati spesse volte a guardare impressionati a quanto correva questo mondo. Nella vita di tutti i giorni,in famiglia,non c'era più spazio per un sorriso, per assaporare il piacere di stare insieme,di giocare con i propri figli o ritagliare momenti di dialogo e confronto … era tutto un correre!
Si! Sembrava una corsa inarrestabile, ma verso dove??
All'improvviso però la corsa si arresta,un virus sconosciuto stravolge la vita del pianeta.
Così dal 10 Marzo all'Italia viene imposta una rigida chiusura nel disperato tentativo di rallentare il contagio e i normali contatti umani vengono quasi completamente interrotti.
La pandemia è scoppiata in un tempo liturgico forte,la Quaresima e la Santa Pasqua,centro della nostra vita di fede.
Non aver potuto celebrare la messa con i fedeli, ha rappresentato per noi cristiani un grande sacrificio ma nello stesso tempo è divenuta l'occasione per meditare sul dono infinito dell'Eucarestia.
In famiglia ci siamo interrogati su come vivere spiri-

tualmente una prova così forte ed è venuto spontaneo unirci scoprendoci, con maggiore consapevolezza, chiesa domestica e pregare,recitando insieme il Santo Rosario e partecipando alle tante iniziative proposte dalla nostra parrocchia,che hanno contribuito a farci sentire parte di una comunità nonostante l'impossibilità di riunirci.
Terremo sempre nel cuore l'immagine della nostra famiglia riunita in preghiera davanti ad uno schermo sul quale scorrevano le immagini di Papa Francesco,solo e immenso, in una piazza San Pietro vuota, avvolta dal silenzio e bagnata dalla pioggia in quell'indimenticabile Venerdì Santo.
Lentamente e con la dovuta prudenza, stiamo ritornando a vivere la nostra quotidianità ma non serve tornare alla normalità del prima, anzi! Abbiamo davanti a noi una sfida da saper cogliere come l'occasione per ripartire da zero!
Riscoprendoci innanzitutto più umani,più uniti,più saggi,recuperando i rapporti familiari e ritrovando la centralità della preghiera e della Parola di Dio.
La speranza è che le tante chiese domestiche sorte durante il lockdown, rappresentino l'inizio di un percorso insieme dove il riunirsi in famiglia in preghiera diventa una santa consuetudine, perché una famiglia che prega, è una famiglia che rimane unita nonostante le avversità!

**(Una famiglia)**

***Comunque è necessario dire che c'è stato qualcuno che questa esperienza l'ha vissuta letteralmente sulla propria pelle. Chi? Semplicemente chi si è ammalato!***

Abbiamo raccolto alcune considerazioni fatte da un malato di COVID-19.
*Puoi raccontare la tua esperienza da malato, cosa è stato per te?*
R: Tutto è iniziato il 23 febbraio quando sono stato ricoverato all'ospedale di Romano di Lombardia nella mia totale fiducia di non essere stato colpito da questa tremenda malattia. Sono stato aiutato da un mio modo di essere quasi superficiale nel considerare questa patologia ma forse, è stato proprio questo che mi ha permesso di non piombare nell'oblio. Ho semplicemente affrontato giorno dopo giorno, considerando che il male non regrediva ma, al contrario, aumentava sempre di più. La mia fortuna è stata anche quella di essere stato uno dei primi per cui non ero consapevole di quello che sarebbe stato. Fin dall'inizio non avevo capito ciò che mi stava succedendo, pensavo ad una

influenza molto forte e niente più.
Non riuscendo a respirare autonomamente sono stato intubato e fortunatamente solo al risveglio ho preso coscienza di quello che mi era capitato.
Il risveglio è stato una rinascita, e mi sono messo in gioco con le piccole cose che in quel momento erano grandi cose da superare, proprio come un bambino che cerca di imparare a parlare, ma soprattutto a camminare. L'aspetto psicologico poi non è stato facile in quanto mi sono fatto mille domande, chiedendomi soprattutto cosa fosse successo e cosa sarebbe potuto succedere in seguito.
*Si può arrivare a vedere la vita in un modo nuovo, si può cambiare in meglio?*
R: E' chiaro che nel caso specifico, dopo una malattia importante come questa, avendola superata, ho cominciato a vedere la vita in modo diverso, facendo attenzione a non sprecare il tempo per cose futili. Si cerca di dare un ordine di importanza alle cose, diverso da prima. Di colpo la mania degli eccessi comincia a svanire, lasciando spazio ad una vita più coscienziosa.
*Qual è stata la cosa che ti ha fatto capire che da questa brutta malattia si può guarire?*
R: L'assoluta certezza di poter contare su un sistema sanitario come il nostro fatto da persone preparate e anche molto attente all'aspetto umano. E' stata determinante l'alta professionalità del personale sanitario, nonostante l'emergenza.
Come sappiamo, il Coronavirus si è caratterizzato per un alto tasso di mortalità.
Nella storia dell'umanità ci sono state varie ondate epidemiche. Quella del 1630 descritta da Manzoni parla di noi, il male si era largamento diffuso anche tra la popolazione di Cologno.
Sgomenta il ripresentarsi di eventi che si vorrebbero confinati ad un lontano passato.
Non c'è terapia, non ci sono vaccini.
Abbiamo avuto tempo per osservare, ascoltare e pen-

sare. Poichè il fatto è del tutto terreno, bisogna che ci sappiamo adattare e adeguare senza farci travolgere dalla paura.

**(Un ammalato)**

***Tutti noi abbiamo visto e toccato con mano la sorte dei nostri nonni, queste persone così fragili che hanno avuto la peggio in questa storia. La solitudine di qualcuno, la debolezza di qualcun altro si è complicata con il Covid 19 che sembra non ci abbia risparmiato nulla.***

26 aprile 2020. Turno del mattino in Rsa. È domenica. Gli ospiti stanno seguendo la messa in tv. Il sacerdote legge la pagina del Vangelo che narra la vicenda dei discepoli di Emmaus. E mi accorgo, riascoltandola, che è un po' anche la nostra storia, la storia dei tanti operatori che vivono questo tempo strano e difficile della pandemia. All'inizio dell'emergenza sanitaria ci siamo sentiti come quei due discepoli: delusi, disperati, sconfortati, con le nostre aspettative frantumate, i nostri progetti saltati. Quasi desiderosi di fuggire via, di scappare da eventi drammatici e dolorosi e da un luogo che il virus ha completamente stravolto e snaturato. Il volto triste dei discepoli è il nostro. I loro discorsi affaticati e pieni di amarezza sono i nostri. I loro **occhi spenti**, incapaci di vedere la luce, sono i nostri. *"Speravamo…"*. La vita sconfitta. Disorientati e smarriti, come camminatori senza bussola: *"non sappiamo più dove siamo, chi siamo, qual è il nostro posto…"*.
Poi qualcuno si avvicina e chiede: *"Cosa sono questi discorsi?"*. Ed è un po' come se ci dicesse: *"Ricordatevi per cosa e per chi lavorate, ricordate il senso dei vostri gesti…"*.
Ri-cordare: riportare al cuore, rimettere nel cuore gesti, parole, volti, emozioni.

Ri-cordare: rivedere il cammino percorso, la verità delle nostre scoperte, la bontà del nostro impegno.
Guardare e guardarci - finalmente e di nuovo - con gli **occhi aperti**, puntati sul presente, su una realtà fatta di corpi feriti che riprendono a respirare, di parole bloccate che tornano a fluire, di vicinanze attente, di affidamenti, di coraggio e di professionalità. Di cura.
"*Apriteli bene, i vostri occhi, guardatevi intorno e vedrete cosa state facendo, insieme!"*, ci suggerisce di nuovo quell'amico che cammina con noi. Tutti fragili e disorientati, "ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme" (papa Francesco). Siamo rimasti tutti, su quella barca. A remare. "Ci siamo dentro, ma ci siamo insieme". Perché possiamo andare avanti solo così: insieme. Nella tempesta, ma uniti. "Ed è legge di marina che le cose importanti le impari quando tutto è calmo, ma quelle fondamentali le capisci solo nell'assedio di una tempesta" (don M. Pozza). E cosa conta, davvero? Cosa resta e cosa passa?
Restano il senso di responsabilità, la collaborazione, l'impegno, la dedizione.
Contano la passione, la gratuità, l'umanità.
Ecco la bussola per ritrovare la rotta. Ecco i "varchi di luce" che ci fanno vedere la realtà con **occhi risorti,** quelli che ci permetteranno di sognare e di ricostruire, insieme. Di metterci in cammino verso l'altro e verso nuovi sguardi. È il tempo della speranza.
"*Noi speriamo"*. E speriamo nel *"nonostante"*: nonostante le mascherine, nonostante i gunti, nonostante le distanze.
"*Noi speriamo"*. Perché ritrovare e coltivare la speranza è la strada maestra verso la normalità.
Nella locanda di Emmaus la speranza rinasce grazie a un gesto semplice che risveglia la fiducia, il gesto della confidenza, della tenerezza, della casa: il pane spezzato e condiviso.
Vogliamo, anche noi, far rinascere la speranza nei gesti di sempre, nei gesti di tutti i giorni, con i quali ci prendiamo cura dell'altro, del suo corpo e delle sue emozioni. C'è bisogno di speranza. Soprattutto oggi, soprattutto qui.

**(Un operatore in RSA)**

***Quante persone in difficoltà, quanti bisogni da colmare, quante paure da gestire, quante cose da recapitare, da regalare, da dare, da.....***
***I volontari sono stati lanterne vivaci su cui fare riferimento, luci che riuscivano a sciogliere un poco di buio. Anche questo è amore!! Il Covid ha rovinato***

***tante cose, ma ha riacceso la Carità. E la Carità non è forse Amore?***

Paura: questa è la prima parola che mi viene in mente se penso alla mia esperienza di volontario del gruppo Caritas durante l'emergenza covid-19:
- paura di ammalarmi, visti i numeri importanti che ogni giorno venivano diffusi sull'avanzare della malattia e che lasciavano poco spazio a rassicurazioni generiche.
- paura di essere frettolosa e sbrigativa nei confronti delle persone che ci contattavano al telefono o personalmente.
- paura di commettere errori e rendere così ancora più difficile e incasinato il lavoro già complesso delle altre associazioni di volontariato in prima linea con noi.
- paura di considerare chi aveva bisogno dei numeri e non delle persone con una loro storia resa ancora più difficile dalla situazione

Con il senno di poi devo però ammettere che questa paura è stata costruttiva:
- perchè ha consolidato forme di collaborazione preesistenti
- perchè ha fatto nascere nuove relazioni anche di amicizia
- perchè ha lasciato trasparire anche nella fretta sentimenti di stima reciproca
- perchè ha creato gruppo.

La vera sfida sarà mantenere questi sentimenti anche in tempi di normalità.

**(Una operatrice Caritas)**

***Ma quando si dice che i Colognesi hanno una forte tempra, sono tenaci, laboriosi ed estremamente positivi nella loro onestà, per cui eccoci a.....***

"ED USCIMMO A RIVEDER LE STELLE"

Ricordare chi ci ha lasciato per provare a cambiare, cominciando da noi!

Fare memoria è l'atteggiamento del sapiente, di colui che cerca di far tesoro del passato, anche di quello più faticoso e doloroso, per affrontare il presente e progettare il futuro. Passato, presente e futuro vanno sempre tenuti insieme, se si vuole vivere in pienezza quel tratto di strada che ci è dato di passare in questo mondo. Non ci soffermiamo a lungo ad argomentare, perché capiamo subito che non si vive senza passato, come non si può esistere senza radici. Così come schiacciare la vita sul presente, sul "qui e ora", svuota l'esistenza di significato e di prospettiva.

È con questi sentimenti che anche Cologno si è fermata a ricordare, a fare memoria dei giorni così dolorosi del lockdown, dove gli unici suoni ascoltati sono state le sirene delle ambulanze e le campane "a morto", più e più volte al giorno. Cologno si è fermata per pregare per tutti i suoi defunti e per le loro famiglie. Eh sì, perché di fronte alla morte possiamo solo metterci in silenzio e pregare, cosa che in molti hanno riscoperto.

Così Giovedì 9 luglio eravamo in tantissimi al Parco della Rocca: sacerdoti e comunità cristiana, sindaco e consiglio comunale, rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, una marea sconfinata di chi durante la pandemia ha perso un proprio caro, gente comune che ha voluto fare Comunità anche in questo, giovani e animatori dell'esperienza estiva. Eh sì, perché tra le tante conseguenze negative del Covid c'è anche qualcosa di positivo, come il fatto di essere riusciti a unire tutte le generazioni: giovani, adulti, anziani, che troppo spesso faticano a dialogare tra loro.

La Messa è stata presieduta da don Alessandro, l'amministratore parrocchiale che sostituisce don Emilio in questo periodo, e ha avuto al centro il tema del ricordo. Dopo il discorso del Sindaco, che ha riassunto in maniera commossa i giorni e i sentimenti del lockdown sono stati letti da 7 adolescenti i 76 nomi delle persone colognesi defunte.

Anche i ragazzi di Summerlife (nome del particolare Cre di quest'anno per intenderci) ci hanno aiutato nella riflessione. Durante la terza settimana infatti hanno provato a sostare sul tema della morte e su ciò che ciascuno aveva vissuto, per poi realizzare uno striscione che ha fatto da cornice all'intera celebrazione.

A fianco dell'altare infatti è stato appeso questo grande telo, raffigurante un prato e un cielo al tramonto. I ragazzi delle elementari hanno riflettuto sul fatto che in primavera la vita rinasce e lo sbocciare dei fiori ci dice che anche la nostra vita rinasce. I bambini hanno realizzato un fiore, ciascuno con tecniche diverse, non pensando solamente al numero impressionante dei fratelli e sorelle che abbiamo salutato, ma anche alla vita che rinasce. Noi cristiani crediamo che la vita non finisce, ma custodita dal Signore rinasce per l'eternità.

I ragazzi delle medie si sono occupati della parte alta dello striscione: il cielo e tante stelle. Un po' ispirati da quel testo del piccolo principe che dice:
"*Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi.*
*Per il mio uomo d'affari erano dell'oro.*
*Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..." "Che cosa vuoi dire?"*
"*Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!" E rise ancora. "E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo"*.
Abbiamo così voluto fermarci a guardare il cielo e le stelle. I nostri fratelli e sorelle defunti sono davvero un po' come quelle stelle nel cielo a cui guardiamo, che ci sono, lontano da noi, ma ci custodiscono.
Tra gli alberi poi campeggiava una scritta in inglese "Hope" (Speranza): lavoro dei nostri adolescenti. Attraverso delle immagini hanno voluto ricordarci che nonostante tanto dolore e tutto ciò che abbiamo vissuto non si è spenta la speranza.
Su tutto questo la Croce di Gesù, al centro, in alto, a dirci che pur nella fatica siamo chiamati ad alzare lo sguardo.
E tra le tante frasi possibili abbiamo scritto sul telo "*E quindi uscimmo a riveder le stelle"*. Dante al termine dell'Inferno, nella Divina Commedia, quando finisce questa esperienza insieme drammatica e intensa non conclude solo con la parola stelle (come nelle altre cantiche), ma con la frase "*E quindi uscimmo a riveder le stelle"*. E tutto ciò si è fatto preghiera, chiedendo al Signore: "Aiutaci ad uscire a rivedere le stelle, in cui rivediamo i nostri fratelli e sorelle defunti, che in Te non sono morti, ma vivono per sempre".
Don Alessandro infine, portando i saluti di don Emilio e di don Dario, ci ha aiutato in questo esercizio di ricordo nel Signore con le sfumature della parola GRAZIA. "Grazia" dice anzitutto la Gratuità e la Gratitudine: non è ci è tutto dovuto e spesso le cose più vere non vanno date per scontate. "Grazia" ci rammenta la benevolenza di Dio (grazia appunto) quasi un miracolo immeritato che raggiunge la nostra vita. Ma anche la grazia delle persone: capacità di mettersi in sintonia con gli altri, come hanno fatto infermieri, medici, operatori sanitari, sacerdoti, istituzioni e tutti i soggetti impegnati nell'emergenza. Terzo ed ultimo significato di grazia è la commutazione di pena. Sconfiggiamo il virus quando cambiamo il nostro stile di vita: questa è la direzione. Impegnarci a ridurre la pena di molti. Ma ci stiamo riuscendo?
Cologno ricorda. Che questo esercizio ci aiuti a non dimenticare ciò che è successo, a farne tesoro, perché ci accorgiamo già in questi giorni che è facile dimenticare, tornare presto alla vita di prima, forse ancora più arrabbiati, risentiti e in alcuni casi "incattiviti". Ma ne vale la pena?
Noi preferiamo ricordare, guardare le stelle e provare ad essere migliori.
Buon cammino con lo sguardo al cielo e con i piedi ben ancorati alla terra.

**(don Davide)**

***Eccoci alla fine di questo nostro piccolo viaggio all'interno della mascherina, abbiamo cercato di entrare nei suoi intrecci per vederli e capirli con attenzione e cuore, ma non siamo riusciti a sviscerarli tutti. Chissà quante vite ancora, quante emozioni e quante riflessioni avrà questa mascherina colognese da raccontare. Qualcuno lo vuole fare? Qualcuno vuole comunicare una sua riflessione, una sua emozione, una sua storia? Ebbene lo può fare!!!***
***Come? Semplicemente facendola pervenire a questo indirizzo: cologno@diocesibg.it***
***Grazie per aver ascoltato gli intrecci della nostra mascherina senza certamente pretendere di capirli. Solamente il nostro Buon Signore avrà saputo creare all'interno di tutti noi quell'intreccio giusto, quel filo particolare di cui noi e solo noi avevamo bisogno.***

# SUMMERLIFE:
## UN CRE DIVERSO, MA NON MENO DIVERTENTE
### UN MESE D'ESTATE DOVE RICOMINCIARE INSIEME

Summerlife: vita d'estate. È stato questo il titolo del centro estivo di quest'anno.
Per diversi mesi il tema costante dei nostri discorsi è stato il numero dei contagiati, dei ricoverati e dei morti. Per le vie del nostro paese non si sentiva alcun suono, se non quello delle ambulanze che sfrecciavano per cercar di salvare anche solo una vita in più e delle campane "a morto" segno purtroppo del venir meno di una persona. I telegiornali inoltre sembravano notiziari di una guerra impari, combattuta contro un morbo senza precedenti. Dopo questi mesi così difficili, dove i motivi conduttori sono stati la morte, la tristezza e la desolazione, abbiamo provato nel mese di luglio a riportare un po' di vita e di gioia nei nostri discorsi e per le vie del nostro amato paese. In fase di progettazione non sono mancati i timori, le difficoltà organizzative, i dubbi sul da farsi, ma grazie ad una buona sinergia con l'amministrazione comunale e con la scuola statale, che ci hanno supportato, siamo riusciti anche in questa opera che all'inizio pareva irrealizzabile.
Così nelle quattro settimane di luglio abbiamo provato a ricominciare, a vivere con gioia e perché no con un po' di spensieratezza le nostre giornate. Con tutte le precauzioni del caso e nel rispetto delle restrizioni sanitarie dovute al virus ancora in circolazione abbiamo giocato, siamo andati in piscina e a visitare diversi posti del nostro territorio. Abbiamo cercato di vivere con maggiore serenità le giornate, non per dimenticare ciò che è stato, ma per ricordarci che ora la vita prosegue e che quelle persone che purtroppo sono morte non ci avrebbero mai voluto vedere tristi, affranti, ma felici per poter vivere al meglio una bella estate calda e soleggiata come questa. Non è certamente facile ripartire in questo senso, ma noi ci abbiamo provato e visto il sorriso sul volto dei bambini credo di poter dire che ci siamo riusciti.
Lungo il mese non sono mancati i "Time out": tempi nei quali ci fermavamo dai giochi e dalle varie attività per riflettere, divisi a squadre, su alcuni temi legati al tempo del lockdown e alla ripresa. La seconda settimana in modo particolare abbiamo lavorato per creare gli striscioni con fiori, stelle e foto che sono stati esposti alla messa celebrata al parco della Rocca in suffragio di tutti i defunti durante il lockdown.
I numeri dei ragazzi e degli animatori che hanno partecipato quest'anno sono stati notevolmente inferiori rispetto agli scorsi anni, ma non potevamo fare più di così. 160 ragazzi delle elementari e delle medie, 70 all'asilo, 35 adolescenti non animatori, 40 aiuto animatori e più di 30 giovani maggiorenni. Un ringraziamento caloroso va ai numerosi volontari che in vari modi (segreteria, triage d'inizio giornata, servizio mensa, servizio bar e merenda, pulizia e igienizzazione degli spazi, ecc….) hanno contribuito all'ottima riuscita di questa attività estiva.
Lungo il mese i ragazzi hanno visitato anche diverse

aziende del nostro paese e dei dintorni, che ringraziamo davvero di cuore. Si è creata una bella rete di disponibilità e solidarietà in risposta a una domanda di cura e di attenzione dei più piccoli di Cologno. Non è stato facile inventare tutte le attività necessarie a coprire l'intera giornata di Summerlife, anche perché i fondi erano limitati, ma la solidarietà e la generosità di numerosi singoli e di diverse aziende ha permesso anche quest'anno di portare a termine in modo efficace quest'esperienza educativa per bambini, adolescenti e giovani. Un detto africano recita: "Per crescere un cucciolo d'uomo serve un intero villaggio". Credo di poter dire che in questo mese Cologno è stato proprio un bel villaggio che ha saputo vedere i propri bisogni e che è stato solidale e unito per affrontare le difficoltà e andare avanti. A tutti va il grazie riconoscente del Don e di tutti i collaboratori.
Gesù nel Vangelo ci invita a creare già qui su questa terra il Regno del Padre, Regno di pace e Amore, Regno di amicizia e fraternità, Regno di condivisione e solidarietà. Se questo Regno non siamo arrivati ancora a crearlo abbiamo però scoperto durante questo mese così come durante i mesi bui del lockdown di essere in grado di lavorare per la sua edificazione. Le capacità per costruirlo le abbiamo, ora dobbiamo proseguire con tanta forza di volontà e intraprendenza mettendo a disposizione ciò che sappiamo fare.

**Paolo Capelletti**

# CAMPO ADO 2020
## BUON VIAGGIO

Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta! Nonostante tutte le difficoltà di un campo vissuto in un periodo segnato dall'emergenza non ancora finita, siamo partiti con 56 ragazzi accompagnati dai loro catechisti. Direzione: Pezzolo di Vilminore di Scalve.
Abbiamo scelto di partire e di avere come filo rosso della nostra esperienza il tema del viaggio. Abbiamo scoperto che un viaggio può essere visto da tante angolazioni; viaggiamo sempre ma non ci accorgiamo che il viaggio è la metafora della vita.
Viaggiare è avere il coraggio di partire e noi l'abbiamo capito bene quest'anno pieno di punti di domanda, pieno di norme e regole da rispettare, ma certi che il bisogno di stare insieme andava oltre ed era più importante di ogni difficoltà organizzativa.
Ma non basta il coraggio di partire, si deve scegliere come: abbiamo cercato di far comprendere ai ragazzi che non si parte a caso, che ci vuole uno stile da scegliere all'inizio del viaggio e questo sarà fondamentale per il viaggio stesso. Vagabondi, turisti o pellegrini?
Viaggiare è camminare accanto a qualcuno che scegliamo, a qualcuno che incontriamo per la strada e diventa nostro compagno di viaggio per un tratto o chi lo sa… per la vita. E ci sono incontri che la vita la stravolgono, la cambiano attraverso i gesti, le parole che restano nel cuore e servono per dare una direzione nuova, inaspettata o magari la conferma di quella già intrapresa.
Così è stato per i discepoli e così noi abbiamo cercato

di offrire questa esperienza ai ragazzi. Semplicemente essere lì per loro e con loro cercando di aiutarli, non certo a trovare le risposte, ma ad iniziare a porsi le domande giuste.
Viaggiare è avere con sé un bagaglio non fatto di cose materiali ma di talenti… tutti ne abbiamo eppure come è difficile trovarli e mostrarli. Più facile tenerli nascosti…ma abbiamo capito che se li teniamo solo per noi, non potranno portare a nulla. È forse facile usarli in un gioco, come è stato per il "Pezzolo's got talent", più difficile è stato tirare fuori quelli preziosi custoditi nel cuore, quelli che servono nella vita di tutti i giorni.
Viaggiare è conoscere il passato per capirne gli errori e imparare dagli stessi per potere e volere costruire un mondo migliore. Siamo andati alla scoperta di ciò che resta della diga del Gleno dopo averne conosciuto la storia e aver riflettuto lungo la strada sulla grandezza della natura sul potere dell'uomo.
Viaggiare è essere attenti ai particolari e alle piccole cose che possono aiutare a scoprire i misteri della vita attraverso ciò che un gioco ci può insegnare con le sue quattro matte (le famose "quattro matte della Presolana") e i suoi piccoli folletti.
Viaggiare è avere una destinazione che ci può sorprendere lungo il cammino perché a volte la vita ci riserva delle deviazioni inaspettate, non sempre negative ma che possono essere ancora meglio di ciò che ci aspettavamo; fondamentale è farsi trovare pronti ad accogliere ogni nuova opportunità.
Viaggiare è fermarsi a contemplare la bellezza che c'è fuori e così ritrovare la bellezza che abbiamo dentro, magari attraverso una passeggiata, un semplice giretto in un paesino sperduto con pochi abitanti, attraverso un "bagnetto" rinfrescante nelle acque gelate delle pozze del Gleno, semplicemente contemplando l'imponenza della montagna oppure ammirando un cielo stellato che da noi purtroppo non si vede più.
"Mi sembra che abbiamo dimenticato l'arte di essere felici" citava Alessandro D'Avenia in uno dei suoi scritti. Nella veglia sotto le stelle abbiamo ricordato loro, grazie alle parole di San Giovanni Paolo II, che è Lui che cerchiamo quando sogniamo la felicità, è Lui che può davvero aiutarci ad essere felici.
Non è facile per un adolescente ritrovarsi in queste parole, noi abbiamo osato proporgliele perché pensiamo che con loro si debba puntare in alto, che si meritino qualcosa di più, qualcosa di grande e bello.
Questi ragazzi hanno dimostrato di aver bisogno di adulti credibili che siano in grado di mostrare loro la bellezza dell'essere cristiani, la bellezza di viaggiare avendo il Signore come pilota, come guida, come compagno, come Amico. Ed eccoci infine al ritorno: viaggiare è ritornare magari per la stessa strada ma con gli occhi e il cuore nuovi perché arricchiti da giornate che resteranno nei ricordi come tutte le grandi esperienze della vita.
E allora buon viaggio cari ragazzi, consapevoli che il ritorno non è la fine del viaggio, ricordatevi che, anche se la meta è lontana, "l'incanto sarà godersi un po' la strada".

**I catechisti**

# Benvenuti tra noi

**Battezzati il 26 luglio**

**GAINI AGLAIA**

**CERUTI SARA**

**Battezzati il 6 settembre**

**GHIDOTTI MONICA**

**ZAMPOLERI FEDERICO**

# ARENA ESTIVA 2020
## NEMMENO IL COVID CI HA FERMATO!

Potremmo iniziare con la solita tiritera che il 2020 è un anno difficile e da dimenticare ma, nonostante ciò, noi volontari dello Staff Cinema possiamo dimostrare che non è del tutto vero. In un periodo in cui tutto sembrava o poteva sembrare impossibile da organizzare la macchina dell'Oratorio, grazie ai membri del gruppo Cinema, è riuscita a portare avanti il progetto dell'Arena Estiva.

Con numerose programmazioni, ed anche prime visioni inaspettate, anche questa edizione ha ottenuto una buona risposta da parte degli spettatori, dai clienti fedeli da diversi anni ai nuovi abbonati che hanno scelto la nostra proposta.

Allo stesso modo vi è stata una grande adesione da parte dei giovani della comunità che si sono messi in gioco e hanno deciso di entrare a far parte dello staff; grazie a loro il gruppo è aumentato non solo in quantità ma anche in qualità.

Molti di questi ragazzi, infatti, hanno partecipato attivamente alle proposte dell'Oratorio e pertanto conoscono l'importanza del servizio e il valore della responsabilità che viene loro affidata.

Essere membro di questo gruppo non significa solo indossare una maglia appariscente, ma ognuno è chiamato a dare il proprio contributo nelle diverse mansioni da ricoprire: dalla cassa al bar, passando per la proiezione ed altri servizi. Ad ogni componente, infatti, sono affidati dei ruoli da svolgere durante la proiezione dei film, ciascuno dei quali concorre alla buona riuscita della serata.

A seguito dell'emergenza sanitaria cui abbiamo assistito, il gruppo è stato chiamato a impegnarsi maggiormente e a ricoprire nuovi ruoli che gli altri anni non erano necessari. Questo ulteriore sforzo richiesto è stato affrontato con molta disponibilità e impegno da parte di tutti; non sono mancati i momenti difficili e di incomprensioni ma si sono superati assieme come si fa in una "seconda famiglia".

E' proprio vero che il clima respirato una volta varcata la soglia dell'Oratorio è positivo e ricco di passione, la comune passione verso lo stesso obiettivo: formare uno spazio ricreativo e stimolante anche, e perché no, tramite la visione di film.

In conclusione, noi membri dello staff cinema ci auguriamo di essere riusciti, anche quest'anno, nel nostro intento: soddisfare le vostre aspettative, con la proposta di film il più possibile vicino alle vostre preferenze!

Cosa chiediamo a voi lettori? Ovviamente cerchiamo nuovi volontari per l'anno prossimo, sempre secondo le disponibilità di ciascuno, e vi invitiamo a proporci dei suggerimenti in modo da poter migliorare il nostro servizio.

Grazie a tutti di cuore,

**i Volontari dello Staff**

# “POCO RAGIONAMENTO E TANTO TANTO CUORE”

Grazie al vescovo per i suggerimenti meditativi al vangelo e per essere qui a presiedere in suffragio di don Gino. Un padre ha cari tutti i figli; per lui sono tutti importanti. Perché la misura dell’importanza non sono i criteri umani, ma quelli del vangelo: chi fa la volontà di Dio nel servizio, nell’umiltà, nella mitezza e nella ordinarietà dei giorni.Come condiscepolo di don Gino, ringrazio il Signore per tutto quello che lo Spirito Santo ha operato nella sua vita in cinquant’anni di sacerdozio. Bene che la comunità di Cologno ha riconosciuto e che don Emilio ha riassunto quando ha dato l’annuncio della morte: “Il Signore ha chiamato a sé il nostro caro Luigi: con riconoscenza preghiamo per lui. Solo Gesù Cristo risorto è la nostra speranza! Uniti nella preghiera”. E in una nota di commento riportata dal nostro quotidiano, ha posto in evidenza che era “attento ai poveri e agli immigrati”.

Sfogliando le pagine del libro della storia di don Gino lo vedo diviso in due capitoli: il primo di 12 anni, con frequenti spostamenti. Il secondo lungo e tranquillo trascorso qui nella comunità di Cologno: dal 1982 ad oggi fanno 38 anni.
Il primo paragonabile al torrente di montagna che sia apre la strada saltellando, il secondo al fiume che si distende nella pianura e scorre calmo e tranquillo nel suo alveo.
Le pagine del primo capitolo sono rigate da sofferenza per i frequenti spostamenti: neanche il tempo di affezionarsi che già doveva fare San Martino. Per uno come don Gino, che si appassionava alle persone e ci metteva sentimento in ogni cosa che faceva, i cambi erano dolorosi.
Capizzone, Sforzatica e Mornico: in sette anni tre oratori. Erano i tempi di una diocesi ricca di clero. Ma erano anche gli anni a ridosso del Sessantotto con parroci che, timorosi del cambiamento, volevano curati a immagine e somiglianza dei propri sogni. Poi arrivò Cornalba, in Valserina, da parroco. Là si è trovato bene. Era però una parrocchia piccola... per un prete di poco più di 30 anni.
Il secondo capitolo qui a Cologno, con don Michele Gerosa e, via via, passando poi per la successione dei parroci, fino a oggi.
Quello che ricordo di lui è l’entusiasmo per la scuola. Mi ha sempre parlato bene della scuola e dei suoi ragazzi. Era contento di insegnare. Con il suo carattere cordiale, di compagnia, che comunicava coi sentimenti e le emozioni sapeva creare feeling con gli studenti... Attento specialmente a coloro che erano in difficoltà. Forse per la legge del contrappasso... ricordando la rigorosità e inflessibilità degli insegnanti nei suoi confronti in seminario...
In una delle ultime visite, in casa sua, mi confidava che alcuni degli ex alunni tornavano di tanto in tanto a fargli visita. Era contento. Riconosceva che il bene seminato negli anni di insegnamento non si era perduto. Era per lui motivo di gioia.
La sua pastorale qui a Cologno ha avuto un volto visibile che vi è ben noto: immigrati e persone bisognose. Con una espressione da cogliere nella sua intenzione buona e nel suo versante positivo, don Gino è stato un prete di poco ragionamento ma di molto cuore. Sì, perché don Gino aveva il cuore in mano e (naturalmente) le tasche vuote. Il tema della compassione che è “patire con” gli era connaturale; era il suo modo di partecipazione alle sofferenze altrui. La compassione lo portava a preoccuparsi per l’altro, a prendersene cura, farsene carico, a sentire come proprio il disagio dell’altro.
Lo sappiamo tutti: nella vita le cose grandi hanno bisogno di cuore. Niente di veramente costruttivo si fa senza il cuore. Nella massima di Pascal: “Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce” don Gino si riconosceva. Era il ritornello che ha segnato i suoi passi. Non è difficile per ciascuno di noi riconoscere, rivisitando la nostra vita, che senza metterci cuore, senza passione e creatività non si riescono a compiere bene le cose. Il puro ragionamento senza relazione buona non va molto lontano...
Sovente negli incontri con lui in Vicariato gli ricordavo: don Gino aiuta, ma non esagerare, cum juicio. L’eccesso di cuore lo ha messo anche in difficoltà. I vescovi e i suoi parroci, da padri, lo hanno aiutato. Anche questa è carità. Soprattutto gli è stato vicino il carissimo don Giuseppe Monticelli, nostro condiscepolo, fondatore della Comunità Emmaus. L’amicizia con lui gli è stata preziosa per camminare senza deragliare troppo dai binari. Lo ha aiutato a valorizzare il cuore, senza dimenticare che il cuore ha anche le sue prigioni sulle quali occorre vigilare.
Da persona segnata negli ultimi tempi dalla fragilità, don Luigi ha compreso ancor di più le ragioni del cuore, ma anche la necessaria vigilanza da riservare a quel guazzabuglio che è il cuore umano.
In questo momento di preghiera dopo la Comunione preghiamo per lui e per noi: Gesù, Pastore buono, tolga dal suo e dal nostro cuore le incrostazioni che lo rendono prigione e versi sulle sue e sulle nostre ferite il profumo della sua misericordia che salva.

**Don Arturo Bellini**

# DALLA SCUOLA

*Cari genitori, Cari bambini*
*Infine, è arrivato il momento di scrivere questa mia breve lettera di saluto; come forse già saprete, dal mese di luglio alla direzione della nostra scuola è avvenuto un cambiamento: al mio posto è arrivata Annalisa Belotti, la nostra educatrice della primavera, ed ancor prima pedagogista al nido.*
*Sono certa che queste esperienze precedenti saranno un bagaglio importante per subentrare nel ruolo di coordinatrice; la mia scelta è stata dettata dalle esperienze e dai progetti che abbiamo condiviso insieme durante questi anni. Posso essere certa che le sue abilità di organizzazione e di gestione della scuola permetteranno di mantenere l'elevato standard che negli anni scorsi abbiamo tutti insieme raggiunto e, questo è il mio augurio sincero, di poter ancora migliorare.*
*Il suo ruolo non sarà certamente senza difficoltà e intoppi ma con la passione che l'ha sempre contraddistinta sono certa che troverà sempre le soluzioni migliori. Non mi resta che concludere con i miei migliori auguri di buon lavoro alla nuova coordinatrice con la sicurezza di aver lasciato la scuola in ottime mani.*

**Francesca Pozzi**

Siamo all'inizio di un anno educativo nuovo, sono successe tantissime cose e ci sono stati grandi cambiamenti. Il periodo estivo e la pandemia che ci ha stravolti non ci hanno permesso di fermarci e di salutare degnamente la coordinatrice della nostra scuola parrocchiale, FRANCESCA POZZI, che ha lasciato il coordinamento per motivi professionali. Sentiamo il bisogno di scrivere due righe per ringraziarla, di tutto cuore, per gli 8 anni in cui ha lavorato senza sosta per il bene di questa scuola.

Il suo entusiasmo, la sua competenza, la sua grande professionalità ha reso questa scuola un luogo sicuro e di grande qualità per tutti i bambini che l'hanno frequentata. Non si è mai fermata davanti alle difficoltà e ha sempre messo testa, anima e cuore per l'obiettivo centrale di ogni scuola, che è quello del bene di ogni singolo bambino. È riuscita a coordinare e ad organizzare il lavoro di moltissime persone con grande professionalità e con l'allegria che l'ha sempre caratterizzata e ha ottenuto grandi risultati, portando la nostra scuola ad un ottimo livello di qualità.
Quando qualcuno che investe così tanto, sia a livello professionale che umano, se ne va per altre strade è inevitabile sentirne la mancanza, ma quello che la scuola ha imparato da lei rimarrà comunque sempre vivo, le sue orme e il segno del suo lungo passaggio accompagneranno per molto molto tempo anche i bambini e il personale che ha avuto la fortuna di incontrarla. La scuola e tutto il suo staff augurano a Francesca il meglio, quel meglio che lei ha saputo regalarci in tutti i suoi anni di servizio.

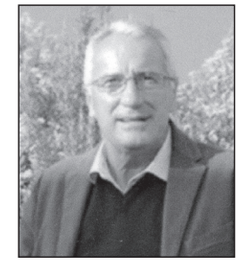
**Annalisa Belotti**

## CI HANNO LASCIATO

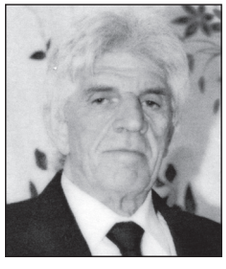
**Tranquilla Boscali**
anni 81
12 marzo

**Rosa Gritti**
86 anni
20 luglio

**Alda Maria Porro**
65 anni
21 luglio

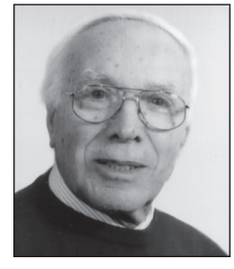


**Adelio Luigi Carne**
65 anni
21 luglio



**Giuseppe Facchinetti**
67 anni
30 luglio

**Anna Bormanieri**
94 anni
25 agosto

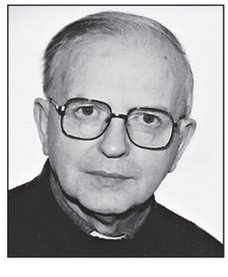


**Giuseppe Pasquale Castelli**
84 anni
4 settembre

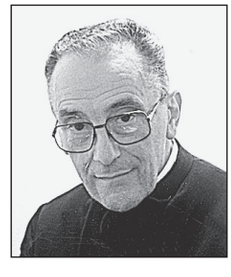
**Maria Claudia Caio**
51 anni
5 settembre

## ANNIVERSARI AGOSTO

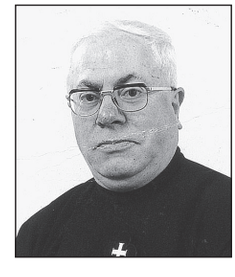
**mons. Cesare Gualandris**
9° anniversario



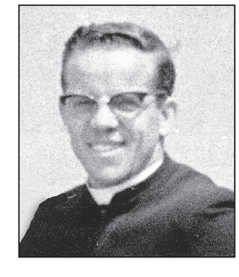
**padre Gianni Carlessi**
12° anniversario



**don Amilcare Frigeri**
16° anniversario



**padre Vincenzo Consoli**
24° anniversario



**don Angelo Sangaletti**
58° anniversario

I nostri morti

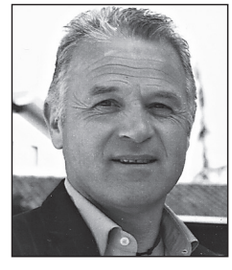
**Cesare Angelo Merizio**
4° anniversario

**Fausto Gritti**
20° anniversario

## ANNIVERSARI SETTEMBRE

**Sr Alfonsa Caglioni**
5° anniversario

**Teresa Ghidoni**
8° anniversario



**Roberto Cucchi**
8° anniversario

**Maria Consoli**
8° anniversario

**Maria Adobati**
11° anniversario

**Francesco Locatelli**
14° anniversario

**Maria Adobati**
14° anniversario

**Angelo Cavalleri**
30° anniversario

**Francesco Daleffe**
16° anniversario

**Teresa Drago**
7° anniversario

**Mario Giuseppe Degiorgi**
2° anniversario

**Elisabetta Castelli**
1° anniversario

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto... SONO VOSTRI DIRITTI
Offrirveli E' NOSTRO DOVERE"

**ONORANZE FUNEBRI**

# BARONCHELLI

**Via Solferino - Cologno al Serio**

SERVIZIO DIURNO - NOTTURNO e FESTIVO: Tel. 035671421/035672441

***Servizio autoambulanza***

BCC CREDITO COOPERATIVO Bergamasca e Orobica

LA NOSTRA BANCA E' DIFFERENTE

**29 FILIALI NEL PAESE DOVE VIVI, STUDI E LAVORI**

www.bccbergamascaeorobica.it

AZZANO SAN PAOLO
BAGNATICA
BARIANO
BASELLA DI URGNANO
BERGAMO
BERZO SAN FERMO
BORGO DI TERZO
BRUSAPORTO
CALCINATE
COLOGNO AL SERIO
COMUN NUOVO
GRASSOBBIO
GRONE
LEVATE
MARTINENGO
MORENGO
PAGAZZANO
PEDRENGO
POGNANO
SCANZOROSCIATE
SPIRANO
STEZZANO
TORRE BOLDONE
TRESCORE BALNEARIO
URGNANO
ZANICA

# AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI

- REPERIBILITA'
- PROFESSIONALITA'
- COMPETENZA
- SICUREZZA

- RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO
- AMBIENTE GIOVANE E DINAMICO

studio commercialista
**DOTT.SSA LISA BRUMANA**

Via Crema, 21 - 24055 **Cologno al Serio** (BG)
Tel. **035.017.62.73** Fax 035.040.10.00
Email: studiolisabrumana@gmail.com

**www.studiolisabrumana.it**

... da GIORGIO e SIMONE ...

PIZZA d'ASPORTO

via V. Veneto, 12/C - COLOGNO al SERIO -( BG.)

Partita I.V.A. 02534870163

OLTRE 100 TIPI DI PIZZE
per ogni gusto

Si ricevono ordinazioni anche telefoniche 035 / 891134

## Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento

COLOGNO AL SERIO - SPIRANO - URGNANO

Il Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento (CPAC) si trova in via Manzoni,13 a Cologno al Serio nei locali parrocchiali vicini all'oratorio.

**Tel. e fax 035.899629**

CPAC in rete: email: **cpac.colognospiranourgnano@gmail.com**

ORARI DI APERTURA:
TUTTI I SABATO DEL MESE DALLE 15.30 ALLE 17.30
OGNI 2° E 4° MARTEDÌ DEL MESE DALLE 9.30 ALLE 11.30

**La vostra serenità è il nostro obiettivo...da sempre**

**CHIEDICI UN PREVENTIVO,
È FACILE E NON COSTA NULLA!**

**Agenzia di Treviglio**
Viale Piave, 3 | T. 0363 45906
treviglio@agentivittoria.it | F. 0363 303095

**Punto Vendita di Cologno al Serio**
Via Rocca, 11 | T. 035 896811

**Vittoria Assicurazioni**

**AGENZIA di TREVIGLIO**

**di Rag. Giovanni Marrone**

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

**AVIS**

*Sede aperta il martedì dalle 20.30 alle 21.30*
**Via De Gasperi, 22**
**COLOGNO AL SERIO (BG)**

**PER INFORMAZIONI CHIAMARE:
CARNE ISMAELE 347.8883208 - 035.897312**

**Unità di raccolta di Romano di Lombardia (zona 13)**

**E' possibile donare (previo appuntamento):**

- **Sangue intero: tutti i giorni in cui, sul calendario Avis, è segnalata l'apertura dell'unità di raccolta Avis della zona**
- **Plasma: tutti i venerdì e sabato mattina**

**N.B. La donazione di plasma è possibile anche al lunedì e al martedì mattina. In tal caso, la prenotazione dovrà avvenire telefonando allo 0363.990298**

**VUOI DIVENTARE DONATORE?
SEI GIA' DONATORE?
PRENOTA
IL TUO APPUNTAMENTO**

**Telefono 035.342222
da lun. a ven. 8.30-13.30
Sabato 8.30-12.00
• via internet
www.avisbergamo.iut
• Contattando la propria Avis**

aido associazione italiana donatori organi BERGAMO

**ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI ORGANI**